

LETTERA
DA WALL STREET



di Mario Platano

Un tesoro chiamato non profit

Il Manifesto «Per una costituente della cultura», lanciato dal Sole 24 Ore, porta a riflettere anche su un messaggio chiave che viene proprio da Wall Street: il settore non profit, di cui il comparto culturale fa parte, è chiave per l'economia, per lo sviluppo economico e per creare occupazione. A partire proprio dal non profit stesso. Una ricerca del Congresso dice che il settore occupa il 7% della forza lavoro americana e muove un giro d'affari superiore ai cento miliardi di dollari. La chiave? Prima ancora della cultura viene il non profit. Per questo nel documento del Sole, l'ultimo punto, quello che auspica le deduzioni fiscali delle donazioni filantropiche, può diventare il primo. Senza la concessione di deduzioni fiscali del 100% delle donazioni il settore non potrà mai decollare così come l'occupazione che oggi non abbiamo in questa visione per il futuro e per uno sviluppo moderno del modo in cui si fa cultura. So che ci sono economisti che resistono a innovazioni di questo genere, ancorati al vecchio metodo della centralità statale. Altri che si preoccupano del pericolo di un mancato introito per lo stato che deve invece capitalizzare su ogni centesimo per migliorare la nostra posizione debitoria. Tutto vero. Ma l'occa-

sione per cambiare l'abbiamo ora: il settore non profit in America dà lavoro a quasi 8 milioni di persone. Da noi vorrebbe dire 1,5 milioni in maggioranza giovani.

Perché ciò accada occorre mobilitare un massiccio passaggio dal pubblico al privato nella gestione delle attività culturali. Che non significa rinunciare alle professionalità che oggi guidano la cultura, piuttosto vanno cambiati i punti di riferimento. I finanzieri di Wall Street che in una sera raccolgono 70 milioni di dollari per Robin Hood, una delle associazioni filantropiche di maggior successo a New York, danno i loro quattrini per due ragioni: la prima è che possono dedurre dalle loro tasse le donazioni; la seconda che sanno che le loro donazioni saranno gestite al meglio, senza nepotismi, senza favoritismi per simpatie politiche. Non è cosa da poco. Anche per vincere il sentimento conservatore che ho trovato di recente durante un viaggio in Italia in molti strati dell'economia e appunto della cultura. Un sentimento in dicotomia con lo strappo in avanti che ci ha dato il governo Monti. Posso capire chi resiste alla liberalizzazione della propria professione. Ma gli economisti che resistono alle non profit non credo li capirò mai.

mplatano@ilssole24ore.us

